

Il decreto "spalma incentivi" mette in allarme gli imprenditori

CRITICHE LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA: TEMONO CHE IL PROVVEDIMENTO AFFOSSE I MILIONARI INVESTIMENTI NELLE RINNOVABILI. «ESISTE UN'ALTERNATIVA RAZIONALE» SOSTIENE EMILIO CREMONA, PRESIDENTE DI ANIE-GIFI CHE SULL'ENERGIA INVOCA UN PIANO DI LUNGO PERIODO

Milano

C'è chi lo chiama "fregatura", chi "boom-rang", chi addirittura "mattanza". Si sprecano gli epiteti che in queste ultime settimane etichettano il nuovo temuto decreto "spalma incentivi": cioè, la misura che il governo intende approvare per diluire gli incentivi destinati a chi produce energia da fonti rinnovabili su 27 anziché 20 anni come previsto attualmente.

Il provvedimento, che potrebbe essere retroattivo, dovrebbe approdare a breve all'interno del pacchetto del governo sulla competitività. L'obiettivo dichiarato è sostanzialmente di ridurre del 10% la bolletta delle Pmi. Ma stando a quanto afferma Emilio Cremona, presidente di Anie/Gifi (Federazione nazionale delle imprese elettroniche ed elettrotecniche e Gruppo imprese fotovoltaiche italiane), «la proposta, così formulata, è irricevibile».

L'iniziativa, rilanciata di recente dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, ha infatti lasciato molto perplessi le associazioni di categoria che intravedono nel decreto il rischio di affossare gli investimenti fatti e futuri nel campo delle rinnovabili.

Investimenti che negli ultimi dieci anni, solo per dare una stima (fonte il Bollettino qualifiche Iaf 2012 del Gse), hanno interessato quasi 1.000 impianti superando i 9 miliardi di euro, con ritorni evidenti per la collettività in termini di Pil e occupazione generati direttamente e nell'indotto, nonché delle entrate fiscali correlate (Iva, Ires, Ipe e accise varie).

Cremona considera, inoltre, «inaccettabile il fatto che il provvedimento non sia stato prima discusso con le parti in causa». A suo parere spalpare gli incentivi è possibile. Ma in modo razionale: «Adottando,

ad esempio, la soluzione dell'emissione di bond da parte del Gse — puntualizza —, così si mantiene il debito all'interno del sistema senza farlo ricadere sui cittadini e le Pmi».

Non solo, il presidente punta l'indice anche contro la mancanza di un piano energetico di lungo periodo che di fatto lascia nel limbo tutti gli interessati, causando anche mancati investimenti nella direzione delle energie rinnovabili per il timore che modifiche retroattive delle norme (come avverrebbe con lo "spalma incentivi") vanifichino di fatto gli investimenti effettuati.

L'indipendenza energetica del Paese, a discapito degli approvvigionamenti di fonti non rinnovabili a cui ad oggi siamo costretti, sempre stando a quanto dichiara Cremona, sarebbe raggiungibile se solo venissero sviluppate adeguatamente tutte le possibilità di produzione di energia da fonti rinnovabili come acqua, sole, vento, biomasse, geotermia e recupero dei rifiuti, fonti presenti in abbondanza nel nostro Paese.

Per contro, un provvedimento come quello dello "spalma incentivi" — è l'obiezione — rischia solo di allontanare gli investitori dal Paese più di quanto non abbiano fatto i provvedimenti varati negli ultimi due anni: «Raddoppio dell'Imu, applicazione degli oneri di bilanciamento, applicazione di una tassa ad hoc per pagare i costi del Gse, Robin-Hood Tax del 10% addizionale su Ires, dimezzamento dei prezzi del ritiro dedicato, circolare dell'Agenzie delle Entrate che impone l'ammortamento in 25 anni invece che in 9, tassazione speciale del 25% per le imprese agricole che producono fotovoltaico, obbligo di ri-accatamento e variazione della rendita per le famiglie che costruiscono un impianto fotovoltaico sul loro tetto, oltre alle ripetute frasi contro il sistema rinnovabili a prescindere», evidenzia Cremona.

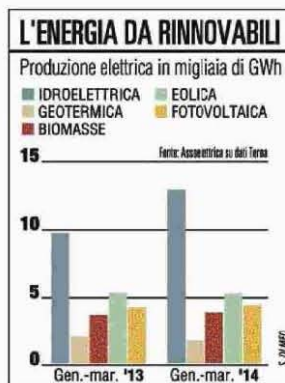
Infatti, secondo quanto emerge dall'Irex Annual report 2014 realizzato da Althesys, le rinnovabili italiane sono in difficoltà sul mercato interno e le aziende nazionali guardano con sempre più interesse all'e-

estero. Il calo complessivo delle operazioni 2013, rispetto al 2012, è del 25% in termini di potenza e del 23% in termini di valore, con 204 operazioni, corrispondenti a 5.832 megawatt, per un valore stimato di 7,8 miliardi di euro.

Per questo motivo, le aziende italiane del settore delle rinnovabili rafforzano gli investimenti oltre confine. Per esempio, in Brasile e in Cile dove l'eolico costa meno delle fonti tradizionali. In Cina dove nel 2013 sono stati installati ben 16.000 megawatt di eolico e 12.000 di fotovoltaico. Oppure in Sudafrica dove sono presenti molte imprese italiane, anche con alleanze tra big player e piccole-medie "pure renewable".

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il governo vuole diluire gli incentivi su 27 anni anziché 20 come adesso